

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Il disastro populista

Dunque alla fine la frittata è stata fatta. Come si suol dire ci vorrà un miracolo. Dopo una telenovela infinita la soluzione trovata per salvare l'impianto di Taranto tracolla.

a pagina III

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Così il Sud paga la dissennata retorica dei ministri populistici

Dunque alla fine la frittata è stata fatta. Come si suol dire ci vorrà un miracolo per rimettere le uova nei gusci. Dopo una telenovela infinita la soluzione traballante trovata per salvare l'impianto siderurgico di Taranto, cioè la sua cessione al colosso franco-indiano Arcelor-Mittal, svanisce: gli acquirenti rompono il contratto e si ritirano. Perché? La spiegazione immediata è per non avere ottenuto la norma di salvaguardia dalle responsabilità penali per quanto l'azienda aveva o poteva aver causato nel passato con le inevitabili conseguenze sull'oggi.

Ci si aggiunge l'intervento dei giudici di Taranto che dettano norme di comportamento e di azione all'azienda, come se gestire un altoforno fosse una roba simile a gestire che so un TIR, che si può fermare senza grandi problemi. Non è detto, ma non è difficile da immaginare che la sempre più confusa situazione che agita la maggioranza di governo abbia consigliato al gruppo franco-indiano di sganciarsi finché era in tempo, visto anche che le prospettive poco esaltanti del mercato dell'acciaio non spingevano ad assumersi rischi a fronte di guadagni sempre più incerti oltre che di grane giudiziarie di cui si fa sempre volentieri a meno.

ENNESIMO TRACOLLO

Quasi per una certa malignità della sorte, la notizia dell'ennesimo tracollo della questione Ilva arriva nel giorno in cui Di Maio, non dimenticato ministro che con quella vicenda ha pasticciato non poco, si lasciava andare ad una frase roboante in risposta chi gli chiedeva come mai insistesse sul-

la plastic tax che metteva a rischio posti di lavoro. Consapevole dei sentimenti di un ideologismo ambientalista improvvisato, il ministro degli esteri (ed ex dello sviluppo economico e del lavoro) badava a dire che i critici di quella tassa avevano in mente calcoli elettorali, mentre lui guarda al futuro del pianeta. Così recitava la frase classica: "i politici pensano alle prossime elezioni, gli statisti alle prossime generazioni". Chissà se chi gliela aveva messa in bocca l'aveva anche avvertito che si trattava di una frase detta con ben altra autorità da De Gasperi (che la riprendeva da un predicatore americano, J.F. Clarke). Comunque sia qualcun altro potrebbe ricordargli che difficilmente c'è un buon futuro se si fa terra bruciata del presente.

Con la nuova puntata della vicenda Ilva si raccolgono i frutti di un dissennato uso della retorica populista, quella che per salvare gli ulivi pugliesi dalla xylella (inventata non si sa da chi) ne ha impedito l'eradicazione producendo la diffusione enorme del contagio, che per speculare su un inquinamento ambientale certo grave e da sanare si è inventata che si poteva trasformare una mega acciaieria in un quasi giardino e via favoleggiando. I Cinque Stelle non sono certo stati soli nel cavalcare questi sentimenti: non ci dimentichiamo del governatore Emiliano e soci, né possiamo sorvolare su una certa ingenua presunzione di parte della magistratura di avere lei gli strumenti per rimettere le cose a posto.

SCAMBIO DI ACCUSE

Adesso il bel risultato è che ci so-

no dai 10 ai 15 mila posti di lavoro a rischio e che il governo dovrà cercare di spendere altri soldi per evitare almeno per un po' la catastrofe in attesa di non si sa quale miracolo. Altro che manovra a saldi invariati!

Ci aspettiamo naturalmente nei prossimi giorni il solito profluvio di accuse e controaccuse, di nobili rinvii alla necessità di non mettere nessuno al di sopra della legge, di rispondere prima di tutto al dovere di tutelare la salute e l'ambiente, di puntualizzazioni del fatto che tutti, ma proprio tutti hanno agito nel rigoroso rispetto dei doveri e delle competenze loro assegnati dalla legge.

SOLUZIONE INCERTSA

Possiamo dire che finché si accetteranno questi bizantinismi e queste retoriche populiste non risolveremo nessun problema? Di Maio quando era nel suo precedente ministero non ha mai voluto incontrare il suo predecessore Calenda non capendo che una persona che aveva una esperienza di vita economica e di gestione di industria avrebbe potuto aiutarlo a capire che i problemi non si risolvono con l'ideologia, anche se ricorrere a quella può rendere più facile il governo di un movimento cre-



sciuto a pane e fantasie pseudo ideologiche.

Non sappiamo se adesso sia davvero impossibile trovare una soluzione per l'Ilva che salvi il lavoro di 10 mila e più persone, per le quali il lavoro è vita e dignità, e che al tempo stesso metta mano al risanamento ambientale, necessario, ma che non si può realizzare con un colpo di bacchetta magica. Ovviamente ce lo auguriamo per il bene di tutti, ma non ci saranno speranze senza un radicale cambio di mentalità (e forse anche di alcuni personaggi).